

L'intervista

Di Donna: acqua, patto leggero

«Un'aggregazione leggera con Alto Calore Servizi e Gesesa, in cui ognuno conservi il proprio personale e la titolarità della propria situazione patrimoniale». Il direttore generale dell'Acquedotto Pugliese, Nicola Di Donna, scopre le proprie carte sulla partita della gestione idrica in Irpinia e Sannio. «Ma in

caso di fusione - avverte - i debiti dell'Alto Calore Servizi si riverbererebbero sulle tariffe».

> **F. Coppola a pag. 18**



La proposta dell'Acquedotto Pugliese: aggregazione leggera con Acs e Gesesa

Flavio Coppola

«Un'aggregazione leggera con Alto Calore e Gesesa, in cui ognuno conservi il proprio personale e la titolarità della propria situazione patrimoniale». L'Acquedotto Pugliese scopre le proprie carte nella grande partita della gestione idrica in Irpinia e Sannio. Con 2.000 dipendenti e una presenza capillare in Puglia, Basilicata e Campania (in Irpinia gestisce una decina di Comuni), il colosso al 100% pubblico è pronto a metterci competenze e investimenti.

«Ma in caso di fusione - avverte il direttore generale Nicola Di Donna - i debiti di Alto Calore si riverbererebbero sulla tariffa».

Di Donna, che cosa c'entra l'Acquedotto Pugliese con la gestione idrica nel nuovo distretto Irpinia-Sannio?

«Acquedotto Pugliese è presente in Irpinia da sempre, cioè dal 1902. Deriviamo acqua dalle fonti del Sele, del Calore e dall'invaso di Conza. Serviamo una decina di comuni dell'Alta Irpinia e forniamo acqua all'ingrosso anche all'Acs. Guardiamo con interesse ad un'ipotesi di aggregazione. Con Acs, a dicembre, avevamo già sottoscritto un accordo finalizza-

to al confronto. Come tutti, siamo interessati a mantenere le gestioni in essere e, se possibile, ad ampliare il nostro raggio di azione. Ci sono fattori di scala che ci consentono di efficientare sempre di più il sistema».

Che cosa portereste in dote in questo eventuale matrimonio?

«Aqp è uno dei più importanti operatori idrici d'Italia, il più grande del Mezzogiorno. Opera in 3 regioni, ha una serie di competenze e una grande forza. Fattura mezzo miliardo di euro e può fare investimenti per 150 milioni all'anno».

Sareste anche pronti a ragionare di eventuali ristori o compensazioni per i 7.000 litri al secondo di acqua che gratuitamente arrivano in Puglia dall'Irpi-



Peso: 1-4%,18-21%

nia?

«Chiariamo prima che il ristoro non è una royalty, come per il petrolio, e che paghiamo già gli oneri concessori di derivazione ai comuni. In più a Conza, Cassano e Caposele, contribuiamo ad alcuni aspetti legati alla presenza di opere sul territorio. È vero, però, che il ritardo o l'insipienza delle due Regione nel definire gli accordi sui trasferimenti non ci fanno sfruttare le potenzialità che potrebbero derivare da rapporti chiari. Noi, però, più di dare la nostra disponibilità non possiamo».

Nella partita, comunque, c'è anche Gesesa che sembra preferire un'aggregazione senza l'Acquedotto Pugliese.

«Noi ribadiamo il nostro interesse. Gesesa è un altro soggetto importante nell'ambito ed è ovvio che il confronto sia scontato. Se ha preclusioni nei nostri confronti, ma non lo so in maniera diretta, non capisco quali possano essere le motivazioni. Forse sono di carattere strategi-

co. Noi non vediamo problemi. Soprattutto dove già siamo presenti».

Aqp e Acs sono gestori interamente pubblici. Gesesa, invece, è un'azienda mista. Aggregandovi aprireste ai privati.

«È vero, la scelta di una gestione pubblica e in house necessariamente escluderebbe Gesesa. Ma queste decisioni competono ai territori. Quello che auspica Aqp è rimanere in Campania con la concessione più lunga possibile».

Intanto, a fine mese, l'Alto Calore approverà il proprio bilancio. Quanto pesano per voi i suoi 120 milioni di debiti?

«Il fatto che i soggetti in campo si muovano per realizzare un veicolo che risponda alle esigenze dell'Ato non significa che debbano mettere a fattor comune le proprie situazioni patrimoniali. L'aggregazione a cui guardiamo lascerebbe inalterata la situazione e il prosieguo della concessione darebbe ad Acs lo spazio per sistemare i propri conti. Laddove, invece, si parlasse di una fusione, con un suben-

tro a tutti gli effetti, è chiaro che tutto andrebbe a finire nel calderone del nuovo soggetto. Questi oneri si andrebbero inevitabilmente a riverberare sulla tariffa».

E i lavoratori?

«Nessuno ha interesse a licenziare. Ma andrebbe rivisto il modello organizzativo. Con la fusione, poi, bisognerebbe anche capire se ciò che si mette insieme presenta difficoltà».

Quale è dunque la vostra proposta?

«Prima bisogna capire gli altri che vogliono e chi sono i soggetti che intendono aggregarsi. Poi è chiaro che, tendenzialmente, penserei all'aggregazione leggera. Tutte le altre forme, tra l'altro, richiederebbero tempi non da poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale Di Donna:
«Ognuno conservi i dipendenti e la situazione patrimoniale»



Peso: 1-4%, 18-21%

In evidenza. Spazio a tecnici e amministrativi

Acquedotto pugliese seleziona 75 dipendenti

Vincenzo Rutigliano

BARI

■ Al via nella società per azioni Acquedotto Pugliese le procedure per la selezione, a tempo indeterminato, di 75 nuovi dipendenti tra tecnici ed amministrativi che si aggiungeranno così ai duemila addetti in servizio, di cui 140 ingegneri e ottanta tecnici di laboratorio.

Per gli interessati è necessario affrettarsi: mancano infatti ancora pochi giorni alla raccolta delle candidature, che si chiuderà giovedì prossimo, 14 aprile.

Vediamo nel dettaglio le figure professionali ricercate dall'Acquedotto Pugliese.

Tra i profili tecnici ai quali candidarsi spicca-

no quelli di venti ingegneri di cui due con laurea magistrale in ingegneria civile per attività in ambito strutturale, due in ingegneria edile-architettura, dieci con percorso di specializzazione in idraulica, due esperti in analisi dei dissesti e dei consolidamenti strutturali, due in ingegneria elettrica, due in ingegneria per l'ambiente e il territorio.

Sempre tra i tecnici vi sono poi quattro chimici, dieci geometri, 22 operatori per la conduzione degli impianti di depurazione delle 6 province pugliesi, cinque manutentori elettrici specialisti e altrettanti meccanici.

E, ancora, la società è alla ricerca di cinque addetti di contact center, di un esperto Sap, di un project manager per attività internazionali e di due laureati in giurisprudenza.

Il piano di nuove assunzioni punta a dotare l'Acquedotto Pugliese - 44.000 chilometri di rete, 4 milioni di residenti serviti in 5 regioni, 5 acquedotti interconnessi e fatturato vicino ai 500 milioni - di nuove professionalità «in grado - spiega il vice presidente, Lorenzo De Santis - di garantire i programmi di sviluppo, anche internazionali, già avviati, con particolare riferimento alla gestione e manutenzione degli im-

pianti depurativi, nel rispetto del piano di adeguamento e potenziamento in atto nel settore».

Tutte le informazioni di dettaglio sono disponibili su www.aqp.it/portal/page/portal/MYAQP/Trasparenza/Personale/Opportunita_lavoro/Selezioni%20aperte e grazie ad una newsletter elettronica (myaqp aggiorna) gli aspiranti candidati riceveranno direttamente sul proprio indirizzo di posta elettronica ogni utile aggiornamento sulle selezioni in corso.

TEMPI STRETTI

La scadenza dei termini per presentare le candidature è prevista per giovedì prossimo



Peso: 9%

Acea rilancia sulle reti elettriche e punta alle fusioni nel settore idrico

L'UTILITY HA PRESENTATO IL PIANO INDUSTRIALE CON INVESTIMENTI DA 4,5 MILIARDI. MA RIMANE CENTRALE LO SVILUPPO DELLA RETE IDRICA CON ACQUISIZIONI IN TOSCANA, LAZIO, UMBRIA E CAMPANIA

Luca Pagni

Milano

IL fascino discreto delle reti contagia anche Acea. Nel settore idrico innanzitutto, a conferma del ruolo di primo operatore del settore in Italia. Con l'intenzione dichiarata di espandersi ulteriormente nelle quattro regioni in cui è già presente (Lazio, Toscana, Umbria e Campania). Ma anche nelle reti per la distribuzione dell'elettricità, dove maggiori sono le opportunità per il miglioramento dei margini dopo le ultime decisioni dell'Autorità per l'energia in favore degli operatori locali. Infine, a sorpresa, compare la possibilità di sviluppare progetti per le reti di telecomunicazione, in scia all'operazione banda larga appena presentata dal gruppo Enel, con cui sono state annunciate possibili collaborazioni.

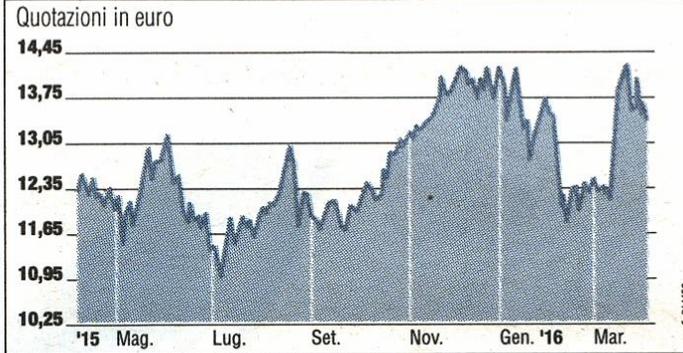
Lo sviluppo delle reti è al centro del nuovo piano industriale appena presentato da Acea, con i vertici della società guidata dal presidente Catia Tomasetti e l'amministratore delegato Alberto Irace impegnati in questi giorni nel road show internazionale per un primo confronto con i grandi investitori. Ai fondi di investimenti, Acea si è presentata con i risultati del 2015

appena archiviati, che hanno visto un margine operativo lordo in crescita del 2 per cento (a 732 milioni di euro) e un utile netto in rialzo del 7,7 per cento (per complessivi 175 milioni di euro), i quali hanno permesso di incrementare a 0,50 euro per azione il dividendo della scorsa stagione (con un rialzo dell'11 per cento sul 2014). Numeri accolti favorevolmente dal mercato, così come il piano industriale appena varato dal consiglio di amministrazione. Come dimostra anche il fatto che il titolo Acea a Piazza Affari sia tornato ai massimi del 2007, con le quotazioni che si aggirano a ridosso dei 14 euro. Avendo già archiviato anche la piccola bufera di Borsa creata dalle parole della candidata a sindaco per il Movimento Cinque Stelle Virginia Raggi, la quale ha parlato di possibili sostituzioni dei vertici in caso di vittoria elettorale. Nonché di un cambio di strategia sul business delle reti idriche «perché con l'acqua, come si sono dichiarati i cittadini con i referendum, non si possono fare profitti».

In realtà, le reti per la distribuzione e vendita dell'acqua, assieme alle reti elettriche, costituiscono la parte principale del piano industriale al 2020, in cui sono previsti investimenti per 2,4 miliardi di euro. Una strategia che piace al mercato, perché le reti godono di una remunerazione sul capitale investito assicurata da un'apposita voce nella bolletta pagata dai consumatori, per gli investimenti destinati al miglioramento delle reti. Nel piano industriale, non a caso, si prevede che il 74 per cento dei margini generati a fine piano (890

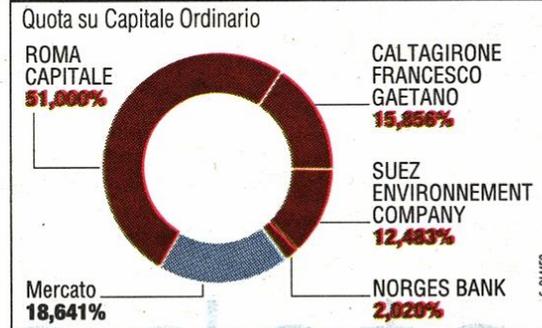


L'ANDAMENTO IN BORSA DEL TITOLO



A sinistra, **Catia Tomasetti** (1), presidente dell'Acea; **Alberto Irace** (2), amministratore delegato della stessa società controllata dal Comune di Roma e **Franco Caltagirone** (3), il principale socio privato e **Virginia Raggi** (4), la candidata del Movimento 5 Stelle a sindaco di Roma

I PRINCIPALI AZIONISTI DI ACEA



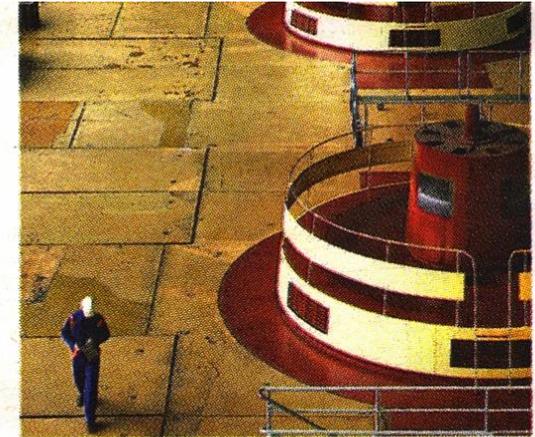
milioni rispetto ai 732 del 2015) arrivino da business regolati, ai quali è destinato anche l'80 per cento degli investimenti complessivi.

La voce più consistente riguarda proprio l'acqua, la cui redditività salirà al 2020 a 380 milioni complessivi. Di questi, una piccola parte dovrebbe arrivare da progetti internazionali: nel piano, ci sono 8 milioni che deriveranno da progetti che andranno a svilupparsi in Sud America. Per la precisione in

Honduras, Santo Domingo, Perù e Colombia i paesi in cui Acea sviluppa progetti per la rete idrica locale, insieguito all'acquisizione di alcune aziende avvenuta negli anni passati.

Lo sviluppo internazionale della utility controllata dal Comune di Roma (con il 51 per cento delle quote), nonché partecipata dal gruppo Caltagirone (15,8 per cento) e dal gruppo francese Engie (12,5 per cento) non ha grandi svi-

luppi. Molto più significativa la possibilità di entrare nel business delle telecomunicazioni. All'orizzonte potrebbero esserci possibili joint venture con Enel: la società guidata da Francesco Starace è il "pivot" attorno al quale il governo vuole realizzare la nuova infrastruttura per i collegamenti internet, con investimenti previsti in 224 città, da cui sono però escluse le grandi metropoli dove Enel non è presente. Ma potrebbe rientrare



in collaborazione con le utility locali. Sono interessati sia A2a a Milano, sia Acea a Roma, come ha fatto capire la presidente Tomasetti: «Guardiamo con grande interesse agli sviluppi della digitalizzazione in banda ultralarga del paese. Acea, nella sua qualità di gestore della rete elettrica romana, è pronta a svolgere il proprio ruolo di propulsore della crescita della città».

Lo sviluppo della banda larga, al momento, è ancora nel libro delle buone intenzioni. Molto più concreto, sempre parlando di innovazione tecnologica, il piano di efficienza e innovazione denominato Acea 2.0 che introduce una serie di nuove tecnologie - che sfruttano le soluzioni tecnologiche del gruppo tedesco Sap - rivolte sia ai clienti, sia alla gestione delle reti e degli impianti, sia del lavoro dei dipendenti. Una trasformazione "digitale" della utility, tra le prime in tutta Europa per dimensioni, che a fine piano dovrebbe portare benefici per 90 milioni di euro.